

# INDICE

0 - RONZIO	pag.	7
1 - COUNTDOWN	“	13
2 - NON SIAMO SOLI	“	19
3 - ABBRACCIO = Z	“	29
4 - LINEA GIALLA	“	45
5 - LA LEGGENDA DI ROD KON	“	57
6 - I MONTI D'AGHI - COLCHI	“	71
7 - FOTTUTO UPGRADE	“	81
8 - SALTATE!	“	103



## #C - Ronzio

Sabbia, vento e uno strano ronzio nelle orecchie.

Appena apro gli occhi. È questo che vedo. È questo che sento. È notte, la mia bocca è sporca, devo essere caduto e devo aver sbattuto la testa che mi gira parecchio. Non ho idea del motivo, devo aver perso i sensi. Non ricordo granché.

Cos'è questo maledetto ronzio? È fastidioso, alimenta questo dolore sordo che sento in testa. La tempia sinistra pulsa in modo lancinante, picchia a tal punto che l'occhio sinistro stenta a restare aperto. Mi alzo e cammino, non so verso dove. Seguo il ronzio. Ad ogni passo in avanti si fa più forte, come il mio mal di testa. Dovrei andare verso la direzione opposta per il mio bene ma c'è qualcosa che inspiegabilmente mi trascina, non so se la mia stupidità o la mia curiosità. In fondo il confine è sottile e poi ho solo 14 anni e non sono mai stato un tipo troppo razionale.

Ma dov'ero, prima di essere qui? Più mi sforzo di ricordare, più il buio mi avvolge. Un'amnesia. È inutile pensarci, è meglio che continui a camminare.

Arrivo su una spiaggia. Sembra immensa, un deserto. Da troppe ore sto camminando. Il mare lo sento, ha un ruggito sordo e costante, ma non lo vedo. Salgo su alte

dune e da lì riesco a scorgerlo. È lontano, ma fa paura! A stento si distingue dal cielo, nero e nuvoloso. Le acque agitate e le onde, altissime e minacciose, divorano la riva come bestie fameliche; come se un mostro di ombra e di acqua mangiasse pian piano pezzi di terra deserta. C'è stata mai vita qui? Che posto strano è mai questo, dove diavolo sono finito? La testa mi scoppia, il mio occhio sinistro è ormai chiuso dal troppo dolore. Vorrei strapparmi la tempia, se solo potessi. Il ronzio è l'unica cosa che sento. È più forte del rumore del mio cuore che batte furioso, più forte del mio respiro affannoso e ansimante. Devo allontanarmi dalla spiaggia.

Un'alba di piombo comincia a rischiarare il cielo. Risalgo a fatica l'ennesima duna, convinto ormai di trovarne altre, e altre ancora al di là di essa. Mi blocca. Qualcosa di inaspettato mi congela il respiro, mi blocca il cuore, mi ottenebra la mente. Una vastissima landa, davanti a me, colma di gente immobile con la testa all'insù. Nel cielo, un monitor gigantesco e fluttuante. È da lì che proviene il ronzio! Sembra acceso, ma privo di segnale. Non so perché, non ricordo chi me ne abbia parlato o se ne abbia mai vista una ma, ora che sono vicino, il ronzio ricorda quello delle vecchie tv a tubo catodico. Un flash si fa strada tra i miei ricordi annebbiati: una vecchia tv a bassissima risoluzione che si spegne e, nel silenzio, una strana vibrazione che colpisce la testa. Ecco! È lo stesso ronzio. Ma perché c'è

un monitor gigante che fluttua in mezzo al nulla? Perché quelle persone, migliaia di persone, stanno lì immobili a fissarlo? Qui nulla sembra avere senso, c'è un silenzio surreale oltre il ronzio. Oltre il vento.

“Ehi voi! Là sotto!”

Nessuno mi degna di una risposta, nessuno si volta nemmeno a guardarmi. Decido di scendere e raggiungere quella strana folla. Affretto il passo e mi trovo a inciampare negli arbusti che spuntano dalla sabbia. Ancora una volta sono con la faccia nella terra e la bocca sporca, prima era sabbia ora è terreno e non ha un buon sapore. No di certo.

Sono a pochi metri da loro. Sono persone, ma sembrano dei manichini. Immobili. Coperti di abiti comuni, per alcuni usurati dal tempo, per altri nuovi. Colori e fogge tra le più disparate, differenti gli uni dagli altri. Alcuni hanno zaini sulle spalle. Sono vivi, ma la grigia immobilità che li blocca sbiadisce i colori, le sembianze. Tutto è immoto. Persino il vento non li tocca. Tutti sono fermi, non sembrano battere neanche le palpebre. Mi avranno sicuramente visto cadere, eppure nessuno si muove. Respirano, ma sembrano ipnotizzati. Cosa vedono in quel monitor nero che fluttua sulle loro teste? Sono a un palmo da loro e li osservo: tutti adulti, uomini e donne, alcuni anche vecchi ma nessuno piccolo come me.

Cattura la mia attenzione un giovane uomo con dei folti capelli biondi legati in un codino. I suoi occhi verdi fissano intensamente lo schermo. Ha una camicia lunga e vecchia e dei jeans strappati sulle ginocchia. Mi avvicino a lui, cerco di parlargli, protendo la mano per toccarlo ma lui mi blocca e, senza neppure distogliere gli occhi dal monitor, mi scaglia verso l'interno della folla. Inciampo, finisco per terra, tra le gambe delle altre persone. Nessuno reagisce. Tutti fissano il dispositivo, non sembrano far caso a me. A carponi, tra le loro gambe, cerco di portarmi il più vicino possibile, forse riesco a vedere cosa li tiene stregati. Mi rialzo.

Ora lo vedo bene. Fluttua per aria, senza legami né cavi. Attorno ad esso sembrano esserci tre minuscole lucciole. Lucciole? Non saprei dirlo, ho pensato alle lucciole, ma ora che le guardo meglio non direi che siano insetti, sembrano più dei piccolissimi droni: lucciole-drone. Gravitano attorno al monitor in maniera lenta e regolare, chissà se sono queste piccole creature artificiali a tenerlo sospeso per aria o se anch'esse sono dominate dal ronzio. Il loro roteare è affascinante, incanta. Lentissimi cerchi sinuosi, una danza sospesa nello spazio, ferma e in movimento al tempo stesso. Non so dire per quanto tempo le fisso, ma ora anche io ho la testa all'insù. Non ci faccio subito caso, ma il mio mal di testa è sparito.

Ad un tratto, le lucciole-drone iniziano ad accelerare.

Il loro moto si fa veloce, sregolato, a salti, a singhiozzi, sempre più confuso e irregolare, fino a diventare vorticoso. Si avvolgono a formare una treccia di luce, ruotano sempre più forti, ormai indistinguibili, e con un improvviso salto, di colpo, entrano come un unico fascio di energia nel monitor. Il ronzio di colpo si placa e il monitor si accende. Una luce viola e accecante si irradia.